

Le analisi infuocate e i commenti beceri sulla guerra in atto, mi riportano alla mente un episodio della mia breve adolescenza.

*) Salvino Paternò



Avrò avuto 13 anni e, per non essere emarginato dal branco di coetanei, finì di appassionarmi anche io al calcio. In realtà simulavo l'orgasmo poiché, per quanto mi impegnassi, non provavo il minimo trasporto per quei giocatori che correvano appresso ad un pallone. Dato che il gruppo che frequentavo tifava per la Roma, giocoforza mi munii di bandierone d'ordinanza giallo rosso e imparai a pappagallo i cori da stadio che andavano in voga in quell'era preistorica: **"Ciccio Cordova, Amarildo, Del Sol, ogni tiro è un gol !"**. L'unica volta che andai allo stadio (da tifoso) mi ci portò Pierino, il portiere dello stabile dove abitavo. Da tifoso sfegatato qual era, chiese il permesso ai miei

genitori di condurmi nella fossa dei leoni per iniziarmi ai riti guerrieri. Fu una tragedia. Mi trovai sommerso in questa massa di esaltati urlanti che sbraitavano, si sbracciavano, si abbracciavano. Un'onda giallo rossa che traboccava dagli spalti pronta ad esplodere. Una massa informe, compatta dove si annullava ogni individualità, ogni pensiero. E io li guardavo ipnotizzato, intimidito, frastornato. Imbevuto com'ero dei romanzi Salgariani con i suoi eroi plasmati di libertà, onore, giustizia, non comprendevo come si potessero idolatrare in tal maniera degli uomini per le sole abilità plantari. Ma Pierino mi prendeva per la giacchetta e mi urlava: **«Ma che cazzo fai? Nun te diverti? Salta! Urla! Canta! Dajeeel!»** Ma fu quando l'arbitro fischiò un fallo commesso da un giocatore della Roma che quasi rischiai la vita. I tifosi si lanciarono sulle transenne come belve inferocite con la bava alla bocca, lanciando ogni sorta di impropri nei confronti dell'arbitro. Pierino si voltò verso di me invitandomi a unirmi al coro contro il "cornuto, fiyo de na mignotta". E io, imprudentemente, gli sussurrai all'orecchio: **«Pierì, però, in effetti, il fallo ci stava...»**. Non dimenticherò mai lo sguardo assassino che mi penetrò come una lama rovente. Fatto sta che, ovviamente, Pierino non solo non mi portò più allo stadio, ma non mi rivolse più la parola. E io, stanco di fingere, feci coming out, al pari di Fantozzi con la corazzata Potëmkin... Ecco, tornando alla guerra in corso, leggere molti commenti sui social che festeggiano gioiosi gli attentati terroristici ai danni della Crimea, o quelli entusiastici sulla pioggia di bombe in Ucraina, mi ricorda l'atteggiamento troglodita di quegli ultras che urlavano con la bava alla bocca sugli spalti dello stadio. Mi inorridisce, ma conoscendo l'atavica ignoranza sui contraccettivi della mamma dei cretini non mi stupisce. Quello che, invece, mi preoccupa seriamente è l'atteggiamento grossolano da tifoseria adottato dai "grandi" della terra, ed in particolare dai leader europei. Mi chiedo, preso atto che l'europa ha rinunciato ad assumere un ruolo di intermediazione nel conflitto, è troppo chiedere che mantenga almeno un minimo di buon senso e obiettivo distacco? E' troppo chiedere di non assumere sempre un atteggiamento dogmatico e passivo? Condanniamo senza se e senza ma l'invasione russa, ma due parole se non di condanna, almeno di disapprovazione sull'attacco terrorista in Crimea o quello che ha ucciso vigliaccamente Daria Dugina le vogliamo spendere? Ribadiamo il concetto per il quale non c'è pace senza giustizia, ma due parole di critica sulla decisione di Zeleski di ratificare l'impossibilità di intrattenere negoziati di pace con Putin, ce la facciamo a pronunciarle? Insomma, qualche fallo, quando è palesemente evidente, non sarebbe il caso di fischiarlo? In caso contrario diventa una partita senza neanche l'ombra di un arbitro, senza più regole, una partita in mano ai tifosi più sfegatati, dove è permessa anche l'invasione di campo, dove regna la violenza e l'unica pace che si ricerca... è quella eterna.

*) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia Università La Sapienza e Tor Vergata di Roma